

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 16 Luglio 2026 07:00

Hormuz, la linea rossa di Teheran: tra risposta militare e diplomazia della forza



Lo Stretto di Hormuz è tornato a essere il principale epicentro della crisi tra Iran e Stati Uniti. Mentre sul terreno proseguono gli scontri e Washington intensifica la propria pressione militare, a Teheran prende forma una strategia che combina deterrenza, negoziato e rivendicazione della sovranità nazionale su uno dei passaggi marittimi più importanti del pianeta. Il

presidente del Parlamento iraniano, Mohammad Bagher Ghalibaf, ha **dichiarato** che oggi la Repubblica Islamica può parlare "da una posizione di forza" sul dossier Hormuz. Secondo il leader iraniano, la resistenza delle Forze Armate e della popolazione ha costretto gli Stati Uniti ad abbandonare l'illusione di una vittoria militare, spingendoli verso il cessate il fuoco e i negoziati. Ma ha anche avvertito che Washington continua a non accettare l'esistenza di un Iran forte e indipendente.

Per Teheran, il controllo dello Stretto non rappresenta soltanto una questione economica o commerciale, ma un elemento fondamentale della propria sicurezza nazionale. Ghalibaf ha spiegato che, con l'inizio della guerra imposta dagli Stati Uniti, l'Iran ha esercitato il proprio controllo sul passaggio marittimo e che tale principio è stato consolidato anche nella clausola 5 del Memorandum d'intesa raggiunto durante le trattative. Hormuz diventa così la leva strategica attraverso cui garantire l'attuazione degli altri punti dell'accordo. Il messaggio è chiaro: guerra e negoziato non sono strumenti alternativi, ma complementari. Secondo il presidente del Parlamento, scegliere esclusivamente una delle due opzioni costituirebbe un grave errore strategico.

Una linea che coincide con quella espressa dal Ministero degli Esteri iraniano, il quale ha ribadito che Teheran non intende riprendere nuovi negoziati finché resterà impegnata nella difesa nazionale e che ogni eventuale violazione USA degli impegni sarà seguita da una

risposta analoga da parte iraniana. Nel frattempo la tensione militare continua ad aumentare. L'esercito iraniano ha promesso una risposta "decisiva" dopo l'attacco missilistico statunitense contro la caserma di Bambur, nella città sudorientale di Iranshahr, che secondo fonti iraniane ha provocato la morte di sette militari e numerosi feriti. Le Forze terrestri hanno definito il bombardamento un "atto codardo" assicurando che non rimarrà senza conseguenze. Secondo Teheran, l'attacco si inserisce in una più ampia offensiva statunitense contro le capacità difensive iraniane nello Stretto di Hormuz, accompagnata dal blocco navale imposto da Washington. Parallelamente, il presidente Donald Trump ha annunciato l'intenzione di ampliare ulteriormente le operazioni militari, minacciando di colpire infrastrutture strategiche e civili iraniane, comprese centrali elettriche e ponti, qualora la Repubblica Islamica non accettasse le condizioni statunitensi.

La crisi nello Stretto di Hormuz si conferma così il cuore dello scontro tra le due potenze. Per Teheran, il controllo del passaggio marittimo rappresenta il principale strumento di deterrenza e la garanzia della propria sovranità. Per Washington, invece, assicurare una presunta libera navigazione è diventato l'obiettivo dichiarato di una crescente pressione militare. Tra diplomazia armata e rischio di un'ulteriore escalation, Hormuz resta oggi il punto in cui si misura il nuovo equilibrio di forza nel Golfo Persico.